

**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
Oggi il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

26
mercoledì 22 febbraio 2006

Unità COMMENTI

**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
Oggi il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Cara Unità

Verso le elezioni / 1 Chi e come si decide chi va in lista...

Cara Unità, forse ha ragione Nando Dalla Chiesa a rimproverare di ingenuità politica e di narcisismo i portatori degli innumerevoli e disordinati reclami, rivendicazioni, puntualizzazioni che si affastellano ogni giorno sulla scena politica del centrosinistra. Ma perché queste voci si uniscano, si diano una disciplina, ci vorrebbe la fiducia in una guida che abbia fatto davvero proprie quelle rivendicazioni, che abbia anche fatto una scelta fra di loro, dopo averle ampiamente discusse. Non è così: da una parte ci sono i gruppi dirigenti dei partiti che approfittano (senza remore, senza scuse, spesso senza vergogna) del potere di nomina e autoconservazione che la legge elettorale di Berlusconi ha loro regalato, dall'altra ci sono le voci di coloro che i partiti relegano al ruolo di inascoltati di professione, visto che i ruoli di politici di professione sono tutti occupati e bloccati, da anni. E visto che parliamo dei tranelli e dei trucchi della nuova leg-

ge elettorale e di come il vociere narcisista e disordinato ci caschi in pieno, perché non ricordare che il meccanismo rende indispensabile raccogliere ogni singolo voto, attraverso liste appaionate? Dalla Chiesa è d'accordo, oppure ritiene - con il capo del suo partito - che servano solo «a far diventare senatore qualcuno»? L'unità la si decide tutti insieme, o è soggetta al potere discrezionale delle segreterie?

Franco Fabbri

Verso le elezioni / 2 La competizione aiuta o danneggia?

Cara Unità, nel leggere l'articolo di Nando Dalla Chiesa che condivido senza riserve, mi sono posto due domande: a) siamo poi così sicuri di vincere le elezioni del 9 aprile? b) la competizione innescata nel centrosinistra (anche per colpa della nefasta legge elettorale) dai partiti che lo compongono ci aiuta a vincere le prossime elezioni? Alla prima domanda risponderò con il motto Trappattoniano: «non dire gatto se non ce l'hai nel sacco». La seconda risposta è più complessa. La prima osservazione è che seppur è legittimo che ogni partito cerchi di conquistare più voti possibili per sé, non lo faccia danneggiando la coalizione. Questo atteggiamento dove i vari leader con in mano la propria bandierina cercano le differenze programmatiche (piccole e grandi) stanno creando, non solo confusione tra noi elettori del centrosinistra, ma anche un «effetto nausea» che se non arginato, rischia di creare l'effetto astensione dal voto per una parte

di elettori del centrosinistra. Per favore, leader del centrosinistra, pensateci bene.

Giorgio Galletti, Muggiò (Mi)

Calderoli / 1 Egregio Silvio B., avrebbe dovuto tacere

Egregio Presidente Berlusconi, è scioccante sentire affermare che nel caso di un attentato in Italia la rimonta elettorale diventerebbe un problema (dai giornali di ieri l'altro, 19/02). Il problema vero sarebbero e sono le vite umane in gioco, anche per lo sciagurato comportamento dei Suoi Ministri. Egregio Ministro Buttiglione, è avvilente sentir dire che Calderoli ha pagato il suo errore con le dimissioni «come fanno le persone perbene», attribuendo meriti morali ad una persona che ha sempre dimostrato razzismo e xenofobia. Egregi esponenti della maggioranza, sarebbe opportuno restare in silenzio e non tentare di rovesciare contesti e responsabilità, attribuendo all'altra parte politica colpe che non ha.

Già, ma dimenticavo che da cinque anni viviamo nell'Italia di Berlusconi.

Giovanni Galvani

Calderoli / 2 Vadano subito in Parlamento a spiegare tutto

Cara Unità. «Il caso è chiuso!... Anzi, non c'è mai stato un caso Calderoli!». Ma vogliamo scherzare? Il segretario di un partito dell'opposizione, come Fassino, è stato messo in croce per settimane; ha dovuto

spiegare il perché di semplici affermazioni telefoniche, carpite illegalmente, senza nessun valore - non dico penale ma neppure etico - e oggi, a due giorni di distanza, vengono a dirci che «il caso è chiuso». Come dire: dimenticate il comportamento irresponsabile di un ministro della Repubblica che in prima serata nella rete ammiraglia ha compiuto un atto volutamente offensivo, causando proteste e morti e mettendo in pericolo i nostri italiani all'estero e quelli in patria! E noi cittadini adesso dovremmo tacere, accontentandoci delle semplici dimissioni del ministro? E i tg continuano: «Nella Cdl la pace è fatta!». Come per dire: «Ma che bravi, ma come sono uniti, loro!». Non so se gli altri cittadini riescano a digerire tutte le volgarità e le menzogne che ci raccontano. Io no! Sono stufo di essere rappresentata da gente senza un minimo senso di responsabilità, che disprezza le altre civiltà e le altre religioni. E adesso, come se nulla fosse, ci dovremmo accontentare delle mezze scuse di un ministro indegno? No, adesso, questo governo va in Parlamento a spiegare a tutta l'Italia che cosa è successo.

Lia Frabboni, Bologna

Caro Papa, devi chiedere la chiusura di Abu Ghraib e di Guantanamo

Cara Unità, con il tuo permesso vorrei fare alcune domande al Papa Benedetto XVI. Santità, tutto il mondo ha visto le torture che vengono fatte dai militari americani ai prigionieri iracheni nelle due supercarceri di Abu Ghraib e a Guantanamo. Io mi doman-

do: ma lei non parla? Non dice nulla? Non condanna quei trattamenti bestiali? Lei è il simbolo della bontà e della fratellanza di tutti i popoli. Chieda a chiara voce che vengano chiuse quelle orribili carceri, quei luoghi di orrenda tortura. Dica qualcosa!

Nando di Roma

Aveva ragione Coscioni: l'8 per mille va destinato alla ricerca

Caro Padellaro, sono un vedovo di 54 anni che ho perso mia moglie Gabriella nell'ottobre 2004 dopo solo 4 anni dalla diagnosi per la stessa malattia che ha distrutto il caro Luca Coscioni, non lo conoscevo personalmente, ma ci siamo incontrati per e-mail, devo dire che era una persona come l'ha descritta oggi sul nostro giornale Furio Colombo. Con Luca, io e tanti altri che formano il gruppo SlaItalia sul motore Yahoo, abbiamo condiviso tante battaglie per far conoscere questa immonda malattia, e ci siamo spesi per per la libertà di ricerca con cellule staminali embrionali, purtroppo, l'indifferenza e l'integralismo, ha prevalso, e molti di ammalati come Luca, Gabriella, Lucia Padrielli (ricercatrice Cnr) se ne sono andati inutilmente. Per quanto tempo dovremo ancora aspettare, perché si capisca che è importante la ricerca, per queste malattie cosiddette rare. Ti chiedo ancora una cosa, fatti portavoce per noi tutti ammalati e famigliari, presso l'Unione, nel programma metteteci che l'8 per mille possa essere devoluto alla ricerca per la salvezza di tante persone, altrimenti disperate.

Gianni Benedetti, Gottolengo (Bs)

FULVIO ABBATE
SAGOME

Se la sinistra fa la seriosa...

Dico una bugia se affermo che la cosa più esaltante degli ultimi mesi - intendo per l'umore dell'utopista sognatore - è stata la scoperta del curling alle Olimpiadi di Torino? No, ritengo di dire la mia, s'intende pura e semplice verità. Lo so, tutto questo non farà piacere a coloro che trovano nell'imminente (e già ampiamente in atto, forse addirittura da anni) campagna elettorale, che vede le forze del bene e del buon gusto misurarsi con Berlusconi, un motivo di estremo interesse, e dunque di impegno, se non addirittura di partecipazione quasi carnale, mistica, come se da questo scontro dovesse venir fuori una specie di nirvana collettivo. Come dicevo, non farà probabilmente piacere a coloro con i quali ho già polemizzato nei mesi scorsi a proposito della questione della delega in bianco richiesta talvolta dai gruppi dirigenti della sinistra e del centro-sinistra, ciononostante, al di là del mio dissenso con certa forma di militanza incondizionata dove sopravvive lo spirito della rinuncia alla dialettica e al pensiero laico, la questione di fondo resta inalterata, insieme alla nostra voglia d'utopia. E di sconfiggere l'attuale governo.

Anni fa scrissi, semplificando doverosamente il problema dell'orizzonte politico e culturale, che presentarsi in nome dell'«senso di responsabilità», come da sempre fa la sinistra insieme al centro (magari suggerendo in filigrana vecchie stampe d'epoca: «Voi porterete l'Italia alla rovina e a noi toccherà salvarla!» chi l'ha detto?) non fa per niente bene alla causa comune. Facciamo un bell'esempio pratico: quando nell'immaginario mediatico-popolare Silvio Berlusconi si faceva identificare con la trasmissione «Stranamore» (sei disperato/a perché ti hanno mollato, ma c'è lui che te lo/la riporta fin sotto casa con il suo furgone) i progressisti sceglievano invece come proprio modello-paradigma un programma di servizio di Raitre come «Chi l'ha visto?». Ovvero: tu scappi di casa perché non ne puoi più di tutta la tua famiglia, li odi, li detesti davvero, vuoi finalmente la tua libertà, e quelli ti sguinzagliano dietro la polizia per riportarti fra i tuoi carnefici.

È un paradosso, ma serve a dare l'idea della contrapposizione tra il «Principio del piacere» contro il «principio di realtà». Perché dico queste cose? Le dico perché ora che l'avventura di Berlusconi e dei suoi alleati appare quasi come un ferro vecchio politico, direttamente all'ammazzacaffè, sarebbe davvero il caso di mostrare il massimo di fantasia, sì, occorrerebbe lavorare per l'immaginazione che presto si avvia a raggiungere il potere, o magari semplicemente - dai, vi faccio lo sconto - accordiamoci per l'immaginazione al governo. Ma io tutta questa fantasia e immaginazione invece non la vedo. Al contrario vedo parole d'ordine e slogan sfumati come «Amare l'Italia», così tanto da svanire nel ricordo, nuvole, e poi vedo timidezze su questioni nodali, tipo la laicità, tipo la guerra, tipo i pacs... Certo, che la realtà è complessa e il presente talvolta drammatico se non raccapricciante, ma tutti questi bravi intellettuali o consulenti brillanti e pieni di letture, belle facce da ceto medio riflessivo, e le frequentazioni giuste, così come il buon senso e i gusti musicali ed esistenziali, possibile che non gli venga in mente neanche una battuta che riporti tutto al senso della chiarezza, della luce, della consapevolezza che dà identità e serve quindi a uscire dalla depressione?

Per questo il curling, cioè quello sport che, come ha spiegato una bella vignetta di Frosini su questo benemerito giornale, si fa con gli scopettoni e una pentola a pressione, per queste ragioni il curling mi ha esaltato più di tutti i discorsi e le repliche alle bugie di Berlusconi e soci che mi sia capitato di ascoltare dai dirigenti dell'Unione o forse dovrei dire dell'Ulivo? Ma chi lo sa più come ci chiamiamo, e se non lo so io figuriamoci gli altri, quelli che al massimo riconoscono il piede rotto di Toti.

Dunque: l'immaginazione al governo!
Ma presto.

f.abbate@tiscali.it

Silone, la moglie e il caso che non c'è

GIUSEPPE TAMBURRANO

L'accusa a Silone di essere stato una spia della polizia politica fascista ha avuto fin ora un pezzo forte: sua moglie Darina Laracy la quale, dopo aver bollato come «falsità» quell'accusa, è sembrata ricredersi ed ammettere che falsa non era, in una intervista a la Repubblica del 27 aprile 2001 e in dichiarazioni al Corriere della Sera del giorno successivo.

Paolo Mieli, rispondendo ad un lettore, ha scritto sul Corriere della Sera del 30 maggio 2002: «La vedova Silone con grande coraggio ha riconosciuto la veridicità di quei documenti» (di accusa al marito, n.d.a.).

Nello Ajello, nella recensione della biografia parallela di Silone e Tascia scritta da Sergio Soave (da me recensita sull'Unità del 14 gennaio 2006) nella quale l'Autore sposa nettamente - a proposito di Silone - la tesi innocentista, usa lo stesso argomento di Mieli (V. la Repubblica 19 novembre 2005).

Qualche giorno dopo l'intervista a la Repubblica del 27 aprile 2001, Darina Silone mi scrisse una lettera nella quale si dichiarò disperata perché i giornali hanno travisato il suo pensiero e afferma di credere all'innocenza del marito (renderò pubblica questa lettera).

C'è un altro «caso Silone»: Ignazio e Darina? Due individui doppi, ognuno a suo modo? In occasione della sua morte, la Repubblica ha chiesto a Biocca di ricordare Darina che si è spenta il 25 luglio 2003 a 86 anni, dopo una lunga malattia. Il titolo è «Il coraggio di Darina». Quale coraggio? Lo spiega Biocca: «Apprese con stupore, alcuni anni fa, che Silone era stato segretamente in corrispondenza con la Polizia di Mussolini: con coraggio riconobbe l'autenticità delle carte e provò a decifrare l'enigma». Questo è l'«enigma» nella prosa di Biocca: «Silone collaborò con la polizia fascista, denunciò i compagni dirigenti e militanti del Partito comunista; svelò i loro piani, tradì la causa che pure, in pubblico, egli difendeva con passione».

È questo il quadro che Darina ebbe il coraggio di riconoscere autentico? Il brano citato è posto, con raffinata perfidia, a ridosso del pezzo che segue: «Mentre le polemiche tra colpevolisti e innocentisti si facevano ogni giorno più astiose, Darina Laracy mi ha

scritto numerose, lunghe e coraggiose lettere». Chunque, leggendo la prosa di Biocca, ha dedotto che il «coraggio» di Darina consisteva nel riconoscere che sì, Silone era uno dei più ignobili individui che hanno sporcato questa terra, non certo pulitissima, il quale ha denunciato all'Ovra i suoi compagni che avevano fiducia in lui. E cos'è costei? È una vedova nera? E come si spiegano le cose scritte a me? E come si spiega che per la morte di Montanelli scriva al Corriere della Sera (28 luglio 2001): «Piango il carissimo amico che ha difeso fino all'ultimo la memoria di Ignazio Silone»? Contro chi Montanelli ha difeso la memoria di Silone? Contro Biocca al quale lei scriveva «numerose, lunghe, coraggiose lettere» nelle quali riconosceva...

Dopo aver letto nell'articolo in morte di Darina le parole di Biocca temevo di trovare tali «coraggiose lettere» pubblicate nella biografia di Silone scritta da Biocca per Rizzoli (maggio 2005). Ed ecco la sorpresa: le lettere pubblicate in appendice a quel libro sono poche, brevi, oneste. In esse Dari-

na - finalmente si esprime in prima persona! - non scrive una sola parola contro il marito; non vi è alcuna ammissione sui suoi rapporti con l'Ovra e non vi è nulla di ciò che abbiamo letto nell'intervista a la Repubblica e sui giornali il giorno dopo.

Un libro recente di Michele Dorigatti e Maffino Maghenzani «Darina Laracy Silone. Colloqui» (Perrini ed. 2005) rende giustizia definitiva alla vedova. La quale ha voluto rivedere personalmente il testo del colloquio nel 2002.

Nel capitolo «L'inesauribile «caso Silone»» ella afferma: «Non sono affatto convinta dell'interpretazione che viene data a questi documenti» (su Silone informatore della polizia fascista n.d.a.); può essersi rivolto a Bellone, che conosceva, pensando: «Questo è un poliziotto che può aiutare Romolo!» (il fratello di Silone detenuto innocente nel carcere fascista n.d.a.); «escluso nel modo più assoluto qualsiasi volontà esplicita da parte sua di danneggiare i compagni comunisti» (e questa frase smentisce nettamente Biocca). Ed infine nel brano più significativo: «Il vero do-



cumento - per tutti - è l'intera vita» (di Silone n.d.a.). Così un argomento contro Silone cade. Chiedo a Paolo Mieli, che nel suo «Le storie. La storia» ha sottolineato il valore dell'«onestà intellettuale» che apre la via e fonda il vero revisionismo, se non è

doveroso rivedere il giudizio su Darina Silone. E lo stesso invito rivolgo a Nello Ajello autore di libri pervasi della lezione di Ignazio Silone maestro di libertà e di verità. Non dubito della loro onestà intellettuale.

Abbassare le luci, please

PAOLO HUTTER

Nei giorni scorsi è successa una grande cosa sul piano della disponibilità della gente a manifestare ambientalismo concreto, e un'altra grande cosa invece per un pelo non è successa. Vale la pena di raccontarle ambedue, dato che sulla carta stampata non se ne è parlato proprio, e speriamo che qualcuno ne prenda buona nota. Contemporaneamente, simultaneamente, per fare un gesto concreto e simbolico insieme, i consumi della rete elettrica giovedì scorso tra le 18 e le 20 sono calati del 2%. Non vi sembra poco. Sono cifre contate, verificate. Si è trattato dell'adesione alla seconda edizione dell'iniziativa «Mi illumino di meno» promossa dalla trasmissione radio «Caterpillar» in occasione dell'anniversario del Protocollo di Kyoto. La richiesta era quella di fare per alcune ore uno sforzo di risparmio energetico e in particolare di farlo sulla luce. Evidentemente, trattandosi di poche ore, non c'era un incentivo economico a

farlo ma solo una spinta a promuovere comportamenti più sostenibili. Non si è trattato solo di scelte di singoli e di famiglie ma anche di enti locali e imprese private. Dalla Mole di Torino, al Duomo di Milano, da Piazza Maggiore a Bologna all'Arena di Verona, da Palazzo Vecchio a Firenze a tutte le piazze di Catania. In molti comuni gli astrofili dell'Unione Astrofili Italiana hanno approfittato del buio per delle insolite osservazioni astronomiche di piazza. Migliaia di ascoltatori hanno cenato a lume di candela, ristoranti, alberghi e negozi hanno optato per illuminazioni soft e romantiche e in molte palestre ci si è allenati al chiaro di luna. Molte aziende (come Fiat, Enel, Media World, Disney Italia, Osrsm, solo per citare le più grandi) hanno partecipato spegnendo le luci che rimanevano inutilmente accese, abbassando il riscaldamento o dimezzando l'illuminazione dei punti vendita, e consigliando ai dipendenti comportamenti virtuosi. Lo stesso hanno fatto grandi enti pubblici come il Ministe-

ro dell'Ambiente, la Ausl di Bologna, le provincie di Torino, Messina, Siracusa, Belluno, Cagliari. Nella provincia di Bologna c'è stata addirittura una gara tra comuni per vedere chi ha risparmiato più energia rispetto ai giorni precedenti, ha vinto il comune di Monte San Pietro che ha risparmiato il 42% di elettricità. La redazione promotrice commenta entusiasta: «È la prima volta al mondo che una trasmissione radiofonica riesce a incidere in maniera concreta e tangibile sul consumo nazionale di energia. Di per sé un risparmio quale quello ottenuto il 16 febbraio da «Caterpillar», potrebbe addirittura annullare gli effetti dei tagli del gas proveniente dalla Russia». Ipotizziamo che in un modo o nell'altro qualche milione di persone sia stato coinvolto nell'evento. E veniamo così a quello che poteva essere il degno completamento del messaggio, e che invece è stato bloccato. Luca Mercalli in Tv, e un gruppo di ambientalisti con lettera aperta, avevano chiesto lo spegnimento o un abbassamento significativo

del vorace braciere olimpico in corrispondenza dell'iniziativa. Sarebbe stato un segnale semplice forte e chiaro all'opinione pubblica internazionale. Scartata l'ipotesi dello spegnimento, il Toroc aveva preparato l'abbassamento della fiamma per 12 ore. Ma all'ultimo momento il Cio ha bloccato l'iniziativa per il timore che inavvertitamente la fiamma si spegnesse e soprattutto che si ledesse in qualche modo l'«indipendenza» dei Giochi facendo un gesto per Kyoto. La partecipazione a «Mi illumino di meno» dimostra invece che l'opinione pubblica sarebbe stata pronta a recepire il messaggio della necessità di risparmiare energia per salvare il clima e il pianeta. Una grande occasione persa. La correlazione tra Olimpiadi e ambiente non è finora passata nella comunicazione di massa.

(Così Torino l'ha anche fatta franca per il suo punto più debole, e cioè la disastrosa qualità dell'aria, fuorilegge come a Milano. Ma adesso sono arrivate pioggia e neve...)